

FEDERCONSORZI | IL 31 MAGGIO È ATTESA LA SENTENZA DEL PROCESSO D'APPELLO

Ma qui mancano 4 mila miliardi

Il patrimonio fu valutato 4.800 miliardi di lire, poi scesi a 3.939. Però il pool di banche che lo rilevò ne offrì 2.150, pagandone soltanto 800. Una cifra congrua secondo una commissione parlamentare d'inchiesta. Il liquidatore non la pensa così e ora presenta il conto. A nome di 15 mila truffati.

Tra pochi giorni i 15 mila creditori vittime del crac Federconsorzi potrebbero avere la buona notizia che aspettano da anni. L'avvocato Sergio Scicchitano, da sei mesi liquidatore giudiziale di uno dei più grossi fallimenti della storia d'Italia, appare ottimista su una conclusione rapida e positiva del suo mandato, che consiste fra l'altro nel rimborsare chi è rimasto con il cerino in mano in questi anni. Per il 31 maggio è attesa la sentenza del processo di appello contro l'ex banchiere Pellegrino Capaldo e il magistrato Ivo Greco, per il modo in cui è stata gestita la prima liquidazione di quell'enorme macchina del consenso democristiano che era la Federazione dei consorzi agrari, trasformatasi all'improvviso anche

in un buco nero dove è sparita una montagna di quattrini. Il suo crollo, proprio sul finire della Prima repubblica, fu una sorpresa e al tempo stesso un assaggio di ciò che di lì a poco sarebbe capitato ai partiti. Ma ancora più sorprendente fu il modo in cui venne gestita la liquidazione, vo-

luta a metà del 1991 dall'allora ministro democristiano dell'Agricoltura, Giovanni Goria. I beni, valutati in un primo momento 4.800 miliardi di lire e poi prudenzialmente 3.939 miliardi, furono venduti per appena 2.150. E oggi si scopre che neppure quella cifra fu pagata, perché fra una contestazione e l'altra la società Sgr appositamente formata dalle banche creditrici (in cui era rappresentato il fior fiore del sistema bancario italiano) sborsò per quell'immenso patrimonio appena 800 miliardi di lire.

«Federconsorzi» spiega Scicchitano «oggi ha ancora 2.520 miliardi di debiti. Se a fronte di quella cifra consideriamo i 1.000 miliardi di crediti per cui siamo in causa con il ministero delle Risorse agricole, e soprattutto i 1.800 miliardi che mancano all'appello dalla prima liquidazione, arriviamo a 2.800. Ce n'è abbastanza per pagare i creditori e anche qualcosa in più». Scicchitano è il quinto liquidatore nominato dal tribunale per sciogliere un garbuglio che dura da 13 anni, ma pensa di farcela: «Se la sentenza di primo grado sarà confermata in appello» spiega «chiederò l'annullamento della vendita dei beni di Federconsorzi. E avrò i soldi per pagare, almeno in parte, quella miriade di piccoli creditori non privilegiati che nella prima liquidazione dovettero accontentarsi del 40% dei loro soldi».

Che cosa la rende così fiducioso sulla possibilità di ottenere un annullamento della vendita del patrimonio dopo tanti anni? Parecchie cose interessanti. Una soprattutto: la perizia del '91 che attribuisce al patrimonio di Federconsorzi un valore di 4.800 miliardi di lire che poi, per uno scrupolo di prudenza, venne abbassato a 3.939. In ogni caso molto di più dei 2.150 mi- ▶

UN CRAC DI 13 ANNI FA

»» 15 mila

È il numero di creditori coinvolti nel crac di Federconsorzi.

»» 4.800 miliardi di lire

È la prima valutazione dei beni della società.

»» 800 miliardi di lire

È il prezzo pagato effettivamente da Sgr per gli immobili.

»» 4 anni di reclusione

È la condanna in primo grado di Pellegrino Capaldo, ex presidente di Banca di Roma.

»» 13 anni

È il tempo che è passato dal crac di Federconsorzi.



SERGIO SCICCHITANO

Scicchitano, calabrese, è il quinto liquidatore di Federconsorzi in 13 anni ed è delegato del Comune di Roma alla tutela dei consumatori. «Il mio modello» dice «è Ralph Nader, l'avvocato che difende i consumatori americani».



liardi che la Sgr, Società gestione e realizzazione messa in piedi dalle banche creditrici su idea dell'allora presidente di Banca di Roma, Pellegrino Capaldo, offrì per acquistarli in blocco.

Una differenza che costò a Capaldo e a Ivo Greco, allora presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma, una condanna in primo grado per bancarotta fraudolenta...

Esattamente. Da quella vendita, secondo il tribunale di Perugia, i creditori di Federconsorzi che non hanno recuperato interamente i loro soldi, in pratica tutti, tranne i dipendenti, sono stati danneggiati.

Punta sulla conferma della condanna?

Non della condanna di Capaldo e Greco in sé, ma della ricostruzione dei fatti già accertata dai giudici di primo grado.

E quali sarebbero le conseguenze?

Una porta spalancata per una causa in sede civile che consentirebbe a me, come liquidatore, di chiedere alla Sgr la restituzione del patrimonio immobiliare di Federconsorzi in quanto ceduto a suo tempo a un prezzo di gran lunga inferiore a quello di mercato. Oppure il rimborso della differenza fra il valore degli immobili che la società potrà restituire fisicamente e il valore accertato di quel patrimonio attualizzato a oggi. E può star certo che lo farei il giorno stesso.



Pensa davvero che basterà vincere una causa per riavere un patrimonio del genere?

Il mio compito è cercare di recuperare il più possibile. In ogni caso 500 miliardi di lire di beni non ancora venduti sono già stati sequestrati nel 1996 a scopo cautelativo. Se pure non sarà possibile rimborsare tutto, almeno i creditori avranno una buona parte di quanto spetta loro.

E il resto?

Tutto il resto del patrimonio immobiliare di Federconsorzi, a parte i 500 miliardi sequestrati, non era già più disponibile al momento del sequestro.

Se sono stati venduti prima del sequestro, sarebbe interessante sapere a quanto...

Sappiamo che gli 800 miliardi pagati da Sgr a Federconsorzi vengono tutti dalla vendita di quel patrimonio.

Ma non ha detto che il prezzo fu fissato a 2.150 miliardi?

Quello fu il prezzo stabilito, non il prezzo pagato; alla fine Sgr ha sborsato a Federconsorzi in tutto solo 800 miliardi.

Una commissione parlamentare di in-

chiesta nominata nel 1996 giunse, nel 2001, alla conclusione che il prezzo pagato dalla Sgr era congruo. Come lo spiega?

Non dovrebbe chiederlo a me, ma ai componenti di quella commissione.

Come mai valutazioni tanto diverse del patrimonio di Federconsorzi?

Svolgendo questo incarico mi sono accorto che nella vicenda Federconsorzi ci sono molte cose che sembrano impossibili. Se permette le racconto un episodio.

Prego.

Negli anni 80 lo Stato affidò a Federconsorzi l'incarico di allevare 50 mila bovini, un impegno enorme, ma poi non pagò quello che era stato stabilito. Allora Federconsorzi andò in causa e per stimare il debito dello Stato si rivolse a un perito che fissò l'ammontare in diversi miliardi di lire. Lo stesso

perito poi fece causa a Federconsorzi, che a suo dire gli avrebbe dovuto oltre 1 miliardo per il pagamento dell'impegno professionale. Ebbene, nel corso di quest'ultima causa sa che cosa venne fuori? Che 18 mila di quei 50 mila bovini non erano mai esistiti.

È per questo tipo di episodi che Federconsorzi andò a rotoli, nel 1991?

No, l'idea che mi sono fatto, e che chiunque può farsi leggendo la sentenza del 2002, è un'altra: Federconsorzi era in difficoltà da anni per una gestione a dir poco malaccorta, ma si poteva salvare. Proprio nei giorni immediatamente precedenti al crac era in fase di perfezionamento un mutuo da parte del Credito italiano, ma l'allora ministro dell'Agricoltura, Giovanni Gorla, cogliendo tutti alla sprovvista, decise il commissariamento, nel maggio del 1991. Il mutuo fu bloccato e la Federconsorzi cominciò a correre verso il fallimento.

Perché fu presa quella decisione?

Questo non so dirlo. Quel che so è che fu una decisione sciagurata non consona agli interessi di Federconsorzi e dei suoi creditori.

di Stefano Caviglia

